



CONSERVATORIO DI MUSICA CARCELLO
FONDO TOFRANCA
LIB 37
BIBLIOTECA DEL VENEZIA

8217

IL RITORNO
DI SERSE

DRAMMA SERIO IN MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

PER LA FIERA

DELL' ANNO IX. REPUBBLICANO = 1801 =

NEL TEATRO

DI REGGIO



LIBERTA'

EGUAGLIANZA

IN REGGIO

NELLA STAMPERIA D'AVOLIO.

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO
FONDO TORREFRANCA
LIB 3257
BIBLIOTECA DEL
VENEZIA

A T T O R I

ARGENIDE Principessa dei Parti promessa
Sposa di Serse, ed amante di Sebaste
Citt. CATERINA ANGIOLINI

SERSE Re di Persia
Citt. SALVATORE DE LORENZI

SEBASTE figlio di Serse amante di Argenide
Citt. FRANCESCO FASCIOTTI.

MERASPE
Citt. ANTONIO COLDANI.

BARSENE Rivale di Argenide
Citt. MASSIMILLA PONTIGGIA.

ARBANTE Capitano di Serse
Cit. GIUSEPPE GIUSTI.

CORO di grandi del Regno

SOLDATI.

DAMIGELLE.

Personaggi, che non parlano

SOLDATI. MAGGI.



La Musica del Dramma è del celebre Maestro
Marco Portogallo.

I BALLI

Il primo de' quali porta per titolo

ERCOLE IN CALIDONIA

Sono di composizione, e direzione del Cittadino

Pietro Angiolini, ed eseguiti dai seguenti

Primo Ballerino Serio

Citt. Pietro Angiolini suddetto

Prime Balerine a vicenda

Citt. Aurora Benaglia Citt. Luigia Chiari.

Primi Grotteschi a perfetta vicenda estratti a sorte

Cittadini, e Cittadine

Antonio Sichera Andrea Mariotti Marco Rossetti

Annunciata Teresa Maria

Bigiogera Mariotti Mariotti

Primo Ballerino di mezzo Carattere

Citt. Antonio Bigiogera

Terzi Ballerini = Cittadini, e Cittadine

Enrico Salvatore Lorenzo Ferdinando

Blache Scarpa Consegnati Marchi

Serafina Viganò Carolina Buzzani

Corpo de' Balli.

Tommaso Petrarca Diamante Missaglia

Carlo Casati Antonia Bigiogera

Antonio Moro Carolina Viganò

Citt. Pietro Duroni Citt. Giuseppa Duroni

Giovanni Sghira Carolina Chiari

Innocenzo Merli Angiola Passati

Filippo Amadei Luigia Volpini

Giuseppe Galeotti Carlo Mariotti

Primo Ballerino fuori de' Concerti

Citt. Innocenzo Buzzani

Ballerina fuori de' Concerti

Citt. Santina Toschi.

L' ORCHESTRA

8

E' COMPOSTA DEI SEGUENTI SOGGETTI

Primo Violino Regolatore *Primo Fagotto*

Alessandro Rolla al ser- Gaetano Grossi al ser-
vizio di S. A. R. il Sig. vizio di S. A. R. il
Duca di Parma. Sig. Duca di Parma.

Al Cembalo

Bartolomeo Maestro Martelli Reggiano.

Primo Contrabasso

Francesco Maestro Sirotti
Reggiano

Primo Violoncello

Dionigio Ficarelli
Reggiano

Primo Violino ripetitore dei Bulli

Giuseppe Ferrari di Parma.

Oboisti

Giuseppe Casa
di Parma

Giovanni Riccardi
di Parma

Primo Corno da Caccia

Giovanni Morengi Reggiano

*Con altri Professori Forestieri, e Terrieri per com-
pimento della medesima Orchestra.*



MUTAZIONI DI SCENE

ATTO PRIMO

Sala Reale con Trono.

Parte solitaria delle mura della Città con Porta segreta.

Gran Tempio con Trono.

Sotterraneo oscurissimo per cui si v'è ai Reali Giardini con varj tortuosi, e cupi sentieri.

ATTO SECONDO

Tempio.

Sala Reale.

Parte solitaria.

Appartamenti terreni nel Palazzo Reale con veduta in lontano della Torre, in cui è rinchiuso Sebaste.

Le Scene sono d'invenzione, e direzione delli Cittadini Giovanni Paglia Reggiano, e Mauro Braccioli Bolognese.

Il Vestiario tanto dell' Opera, che dei Balli è di ragione, invenzione, e direzione del Cittadino Luigi Uccelli di Bologna.

Le Decorazioni sono d'invenzione, ed esecuzione del Citt. Andrea Zanni di Reggio.



ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Sala Reale con Trono, e varj sedili, e in mezzo seggio distinto.

*Sebaste, Meraspe, Barsene, indi Argenide,
Soldati, Grandi del Regno, e Arbante.*

Coro **P**ersia dolente!
Serse è distrutto!
Nel vasto flutto
Serse perì.

Mer. Calmate il pianto
Grave è il periglio;
Ma resta un figlio,
Se il Re morì.

Seb. Ma questo figlio
Oppresso geme;
La nostra speme
Con lui svanì.

Bar. (Verrà improvviso
Per mio consiglio
Al vostro ciglio
Serse in tal dì.)

Cor. Persia dolente ec,

Arg. Ah, Signor, che intesi mai
Il mio Sposo, il tuo gran Padre,
Con le misere sue squadre
Si sommerse in mezzo al mar?

Gli altri Con le misere ec.

- Seb.* (Nel mirarla in sen l'ardore
Più non posso, ohimè, celar.)
- Arg.* Ah, Signor! Che pena! Oh Dio!
(Nel mirarlo il debil core
Torna sempre a palpar.)
- Mer.* Dell'impero il fato rio
Io v'invito a riparar.
- Bar.* (Vive Serse, e il torto mio
Verrà in breve a vendicar.)
- Coro* Dell'impero il fato rio
Or si pensi a riparar.
- Seb.* Sieda ciascun,
*Seggono i Grandi. Sebaste nel seggio distinto.
Meraspe, e Argeude dai lati del Trono, e
Barsene alla sinistra di Sebaste.*
- Mer.* Guerrieri, e voi del Regno,
Primi sostegni, udite. E' certa omai
La perdita di Serse; Arbante, il Duce
Fu seco in Grecia; egli disperse vide,
Sempre dal ferro ostil le nostre schiere.
Ei del naval conflitto,
Mirò Serse trafitto
Cader nell'onde, e il mar di Salamina
Vermiglio far nell'ultima ruina.
- Seb.* Misero Padre!
- Bar.* (Incauti! E' vinto Serse,
Ma ancor respira, e qui fia in breve. Oh come
Seconda Arbante le mie trame!)
- Mer.* Immenso
E' un tal disastro; deh maggior nol renda
Lo smarrimento universal. Potrebbe
Profittarne la Grecia. Il Re perdeste,
Ma nel figlio rivive. Al maggior Tempio
In brev'ora ei v'attende; ivi la fronte

- Sia cinta a lui del Regio Serto aurato;
Sia della Persia a lui commesso il fato.
Si alza, e seco tutti Part. i Grandi, ed i Soldati,
- Bar.* Principe alle tue nozze
- Seb.* Alle mie nozze
Il Padre, è ver, ti destinò; ma tempo
Ti par questo d'Amori?
- Bar.* (Infido!) Io chiedo
Anzi lungo l'indugio: Arbante vieni.
- Arb.* Arbante da' tuoi ceppi ognor dipende.
- Bar.* (Perfidi! Oh qual vendetta ora v'attende.)
parte con Arbante.
- Arg.* Ah Meraspe! Ah Signore.
- Mer.* Il duolo amaro
Principessa sospendi. Al Patrio lido
Regal Donzella tornerai. La destra
Forse ad altro Regnante
- Seb.* Ad altro?
- Arg.* Ah! nò:
- Mer.* Ma intanto
L'alma prepara, o Prence, al gran momento
Che t'invita a regnar. Pensa che intero
Della Persia l'Impero
Fida la sua fortuna
Alla virtù, che nel tuo cuor s'aduna.
Ora negletto, e oscuro
Giace il Persiano Impero:
Ma tornerà lo spero,
Al noto suo splendor.
Tu l'onor suo primiero,
Signor gli renderai;
E io, che ti educai
Sarò contento allor.
Ah non tradisca mai
Sì bella speme il Ciel. *parte a 2*

SCENA II.

Argenide, e Sebaste

Arg. Al Monarca de' Parti,
Al mio gran Genitor, rendimi adunque
Sollecito Signor.

Seb. Tanto t'incresce
Di Persia il Ciel? Argenide...

Arg. Di Serse
Vengo alle nozze; ei le sospende, e move
Rapido ver la Grecia. Indi non riede
Che il mesto annunzio d'impensata morte.

Seb. Tu di Barsene... in così acerba sorte
Che far poss io, che ricondurmi accanto
Al mio buon Padre tra gli affanni, e il pianto?
Ah mio ben... (Ma che dissi?) E se tu parti
Chi mai non piangerà?

Arg. Principe... (ah dove
Il mio rigor dov'è?...)

Seb. Sappi....

Arg. Consorte

Io so, che a Serse esser doveva...

Seb. E allora

Il rispetto filial, virtude, onore

La disperata fiamma

Nel petto trattenea. Ma quanto, o cara,
Quanto penai! Che doloroso stato!

Arg. Ed io Principe amato....

Seb. Ah segui. *la prende per la mano.*

Arg. Oh Dio!...

Cessa.

Seb. Ti spiega...

Arg. Ah che t'adoro anch' io.

a 2 { Sì bella fiamma, o Dei
Pietosi proteggete?
Costante in lei rendete
Un così dolce ardor.

Arg. Ma Barsene...

Seb. Alla Patria

Tornar dovrà, sulla mia fè riposa.

Arg. Ed io dunque sarò?

Seb. Sarai mia sposa.

a 2 Sì bella fiamma. ec. *partono.*

SCENA III.

Barsene con Arbante, e seguaci

Bar. **E**mpi! I vostri contenti
Quanto brevi saranno! Arbante, amici,
Andate, e Serse per l'ignota porta
In Persepoli vengano.

Arb. Ad ubbidirti

Pronto son io: ma pensa, o Principessa
Quanto disdica mai a nobil sangue
Ai vezzi lusinghieri
Sensi mostrar così superbi, e fieri.

Mentre spira il tuo bel volto

Di pietade un dolee affetto

Come puoi celar nel petto

Così indomito furor?

Alle luci lusinghiere

Deh risponda un cor pietoso;

O almen resti in seno ascoso

Del tuo sdegno il rio livor. *parte.*

ATTO
SCENA IV.

Barsene sola.

Bar. **V**enga Serse improvviso. Abbia vendetta
Il mio schernito affetto.
Io d'atroce sospetto
Saprò del Re nel seno
Tutto versare il più fatal veleno. *parte.*

SCENA V.

Parte solitaria delle mura della Città con Porta segreta Arbante apre la Porta, ed entra Serse preceduto dai suoi Soldati abbattuti, e dolenti, e con le Bandiere rovesciate, indi Barsene.

Coro **C**olmo d'acerbi affanni,
O Patria, a te si torna.
Non è la fronte adorna
Del lauro vincitor.
Fra la vergogna, e i danni
Palpita in seno il cor.

Ser. Qual rea viltade è questa?
Ov'è l'ardir guerriero?
Vinse la Grecia, è vero,
Ma regna Serse ancor.
Non temete, o cari amici,
Più propizio il Ciel sarà.
La speranza ancor mi resta
D'ottener un dì vittoria,
E più dolce la memoria
Della Grecia allor sarà.

PRIMO

Coro S'oscurò la nostra gloria.
E mai più risplenderà *giunge Barsene*

Ser. Ma ormai si vada...

Bar. Alfine
Signor, giugnesti. Ah sventurato!

Ser. Osserva
Barsene in me se Serse ancor ravvisi.
Io che movea di Grecia ai danni, altero
Tutto il Persiano impero,
Solo or quasi ritorno; e non ho meco,
Che la memoria amara
Dell'infinito Esercito distrutto
Del Ponte ardito, e del percosso flutto.

Bar. Ah Signor tanti danni
Copri d'oblio per or; più crudi affanni
Qui t'attendono forse...

Ser. E come?

Bars. Appena
Seguendo il mio consiglio,
Il concertato annunzio
Della falsa tua morte a noi pervenne,
Che più non si ritenne
L'ambizioso Sebaste.

Ser. Il Figlio?

Bar. Vanne
Al maggior Tempio, e là vedrai, che pone
Fra l'esultar d'un Popolo infinito
Sopra il soglio paterno il piede ardito.

Ser. Audaci! Andiam per via segreta...

Bar Arresta,
La colpa...

Ser. Ah non ve n'ha maggior di questa.

parte.

A T T O
S C E N A V I.

Barsene sola.

Bars. Ah che non tutti ancora
Io potei palesargli i tradimenti;
Ma tosto lo farò. Farò che tanto
La gelosia, poi, quel suo core irriti
Che io vegga il Prence, e la rival puniti.
parte.

S C E N A V I I.

Sala Reale

Argenide, indi Sebaste, e Damigelle, poi Arbante.

Arg. **M**assisti amor. So che fatal nemica
Ebbi sempre Barsene, e il cuore oppresso
Anche in mezzo al fulgor di lieta speme,
Palpita incerto, e teme
Qualche ignota sventura.

Seb. Al Tempio ormai
Principessa t'affretta; a te discara
Forse non fia la pompa, onde il tuo bene,
Già fatto Re, degno di te diviene.

Arg. Ah Sebaste, Signor... v'è mi precedi
Io là verrò.

Seb. Tu sai
Che t'attende il mio cor. Privo d'un Padre
Non ho speme che in te, nulla mi sono
Lungi da te lo Scettro, il Serto, il Trono.

P R I M O

La pace, la vita
Al core tu rendi,
Tu l'alma m'accendi
Di speme, e d'amor.
Quel labbro, quel volto,
Quel ciglio, que'lumi,
La gioja de' Numi
Mi destan nel sen. *partono.*

S C E N A V I I I.

Arbante solo.

Arb. **N**ò, non ascolta il Cielo i voti suoi.
Vicina è di Barsene
La crudele vendetta,
E là nel Tempio alto dolor v'aspetta. *parte.*

S C E N A I X.

Gran Tempio con Trono

*Magi, Soldati, Grandi del Regno, e Coro di Dam.
Sebaste, Argenide, e Meraspe.*

Coro **T**utta la Persia attende,
Numi, un sì bel momento,
Oggi al gran Soglio ascende
Sebaste il nostro Re.

Seb. Ritrovi il nostro cuore

Mer. La pace che perdè.

Mer. Signore, ecco l'istante

In cui la Persia tutta
Ti dichiara suo Re. La miglior parte
Piange teco, o Signor, di Serse il fato.
Ascendi al soglio aurato, e fa col dolce

Impero tuo, che al Popolo, alle squadre,
Sembri minor la perdita d'un Padre.

Sebaste va in Trono.

Arg. Persia felice!

Seb. Una fatal sventura

M'apre la via del Trono, e voi perdeste
Il miglior de' Monarchi.

Io de' Padri il miglior. Sollievo ormai

Siamoci a gara. A voi la vita mia

Io lo splendor del soglio a voi confido.

Voi le speranze vostre

Tutte affidate a me

Stende la mano per prendere la Corona, e si sente una breve marcia, al suono della quale comparisce Serse. A la di lui vista il Coro si inginocchia, e rimangono gli Attori nella maggior sorpresa. Sebaste sul Trono nell'ultima confusione.

Che ascolto?

Arg. { Oh stelle!

Mer. {

Seb. Il Genitor!

Coro Il nostro Re!

Ser. Anime ingrato,

In questo giorno giunge

L'annunzio di mia morte,

E in questo giorno istesso

Fra gli applausi Sebaste al Trono ascende?

Scendi, scendi. Quel trono

E' mio. Perdono implora;

E come pria, tu sei suddito ancora.

Tu Argenide mio bene,

Deh vieni a questo sen: perchè si mesta?

Oh sospetto crudel! che pensar deggio.

Piange Sebaste, Argenide sospira

Ah mi lacera il cor l'amore, e l'ira.

Paventa il mio rigore

Non cimentarmi audace,

Ah lacerando il core

L'ira, e l'amor mi va.

Che turba a te la Pace?

Perchè quel tuo dolore?

Ah lacerando il core

L'ira, e l'amor mi va.

Rammenta ognun chi sono

Il suo dover comprenda

E a rispettar m'apprenda

O che tremar dovrà.

E tu mia Sposa amata

Perchè t'affiggi tanto;

Ah non turbar col pianto

La mia felicità.

Ancor lo sguardo

Tu fissi in lei; *a Sebaste*

Ah se tu accresci

Gli sdegni miei

La mia vendetta

T'opprimerà.

parte con Argenide, e col Coro.

S C E N A X.

Sebaste, e Meraspe.

Seb. Ah Meraspe.

Mer. Ah Signor!

Seb. Deh, va, dilegua

L'alto sdegno del Re. Tu di Sebaste,

Conosci il cor, sai se m'è caro il Padre,
Se il trono ambiva io mai. Per te gli sia
La fè palese, e l'innocenza mia.

Mer. Egli mi fa pietà.

Seb. Sul fido Nume, che questo core adora
La pace almen mi rendi,
Tu placa il Re, tu il figlio suo difendi,
partono.

S C E N A X I.

Barsene sola.

Bar. **D**Ove, Serse s'aggira?
Io di lui cerco, e paga
Non sarò mai, finchè non sia compita
La mia vendetta, e la rival punita.
Se di Sebaste in seno
Destar non seppi affetto,
Il fiero insulto almeno
Si tenti vendicar,
L'altera mia rivale
Il mio poter paventi,
Lo sdegno mio fatale
La faccia palpar. *parte*

S C E N A X I I.

Sala Reale

Argenide con Coro.

Arg. **A**rgenide infelice: Oh come mai
Devi d'orrendo fato
Tutte l'ire affrontar? come nel seno
Palpita questo cor: agli occhi altrui

Si nasconda il mio pianto: ah niun comprende
Quanto infausta mai sia,
E alla Persia fatal la sorte mia.

Oppressa, agitata,

Tra il Padre, e l'Amante

Sì orribile istante

Tremare mi fa.

In mezzo agli affanni

Di tanto dolore

Più calma il mio core:

In seno non ha.

Coro Ah piange, sospira

Ci desta pietà.

Arg. Amici, se in seno

Pietà voi sentite

Cortese mi dite

Che deggio quì far.

Coro Tu dei con alma forte

Sebaste abbandonar.

Arg. Ah vincermi, oh Dio non posso.

Coro Dei lasciarlo.

Arg. Lasciarlo? Ah trema il core.

Coro Dei vincerti.

Arg. Tacete, oh Prence, oh amore

Mi sento lacerar,

Coro Ah come s'abbandona

Quell'alma al suo tormento.

Arg. Ah, dite, il duol, che io sento

Come poss'io calmar.

Furie che mi svegliate

In cor sì tetro affanno

Del mio destin tiranno

Fatemi trionfar.

Cor. Il Ciel non è tiranno

Lo devi abbandonar. *partono:*

A T T O
S C E N A X I I I .

Sebaste, indi Barsene.

Seb. Che penso? che risolvo? al cupo varco
De' Giardini Reali
Argenide si vada
A trattener. ah questo oppresso core,
Oh quanto costi mai crudele amore! *parte.*

Bar. Oh Ciel: che ascolto,
Nel sotterraneo varco
Argenide, e Sebaste
Portano il piè: l' avviso
Tosto si rechi a Serse, alfin saranno
Colti gl' indegni, e si vedrà l' inganno.
parte.

S C E N A X I V .

*Sotterraneo oscurissimo per cui si va ai Reali
Giardini con varj tortuosi, e cupi sentieri.
Argenide, indi Sebaste, poi Serse.*

Arg. Che oscure vie! Che nero speco! Oh come
Agli affanni del core
Convieni un tanto orrore! Alcun non odo.
Per me non v'è più speme; al mio tormento
M' abbandona, Sebaste.

Seb. Ah del mio bene questa è la voce.
Argenide.

Arg. Idol mio, caro Sebaste
Ah di, sei tu?

Seb. Son io.

Arg. Se fido a me tu sei
Deh segui i passi miei
Amor ci assisterà.

P R I M O

Seb. Al caro Padre, oh Dio!
Come rapir poss'io
La sua felicità.

Arg. Deh vieni.

Seb. Ah nò t'arresta.

Arg. Oh Ciel! che pena è questa
{ Ah se il mio ben perdei
a 2 { Voi m'assistete oh Dei
{ D'amore a trionfar. *Soldati con faci.*

Ser. Perfidi alfin palese
E' il vostro indegno ardore:
Il ferro punitore
Sul capo a voi cadrà.

a 2 Ascoltami

Ser. Non vi sento.

a 2 Pietà.

Ser. Non v'è pietà.
Nel carcere più orrendo
Si tragga il figlio indegno.

a 2 { Tiranno a questo segno
{ Il Cielo con noi sarà.

Ser. I moti dello sdegno
L'alma frenar non sà. *incatenano Sebaste.*
{ Eterni Dei che sento
{ Che barbaro tormento
{ L'alma gelar mi fa.
a 3 { Qual fier tumulto, oh Dei!
{ Qual fier contrasto io sento!
{ L'orror de'mali miei
{ Crescendo in sen mi vada.

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Tempio

*Meraspe, Sebaste, Arbante, Grandi del Regno,
e Coro.*

Coro

Grazie pietosi Numi
L'ira del Re placaste.
Illeso a noi Sebaste,
E salvo il vincitor.

Mer. Prence libero sei. Placossi il Padre,
E alle preghiere mie sgombrò dal core
Il geloso furorè.

Seb. Oh quanto deggio
All' amistade tua!

Arb. Signor gradisci
Di tanti fidi il voto. In esso un pegno
Vedi del nostro amor.

Seb. Memore sempre
Io ne sarò . . . Ma tributar vogl'io,
Teco, caro Meraspe, al Genitore,
I sensi ormai d' un rispettoso amore.
parte Sebaste con Meraspe.

SCENA II.

Arbante, Grandi del Regno, e Soldati.

Arb. **A**ndiamo, amici. Alfine
Dopo sì rie vicende
Placossi il Cielo, e più sereno splende. *part.*

SECONDO

SCENA III.

Sala Reale

Serse, Barsene, e Soldati in fondo della Scena.

Ser. **N**ò non temer, Barsene. Il Figlio sciolsi,
Ma per aver più chiara
Prova del suo delitto. A me ne venga,
Argenide . . .

Bars. Ma come?

Ser. Ah tu non sai
Qual frode io le preparo.
Vuò che i suoi labbri istessi
Svelin dell' empio ardor l' arcano rio.

Bar. E allora?

Ser. Allor, morte abbia il Figlio. Addio.
parte Barsene a un cenno del Re.

SCENA IV.

Serse, poi Argenide, e Soldati.

Ser. **S**ì, dall' ingrata donna
Si tragga ad arte dell' impura fiamma
La certezza fatal. Quindi ritegno,
Il mio furor non abbia. Eccola, andate,
Lasciatemi con lei. *ai Soldati.*

Arg. Che mai vorrà?

Sers. Disciolti

Son Principessa, del mio figlio i lacci . . .
Arg. Oh Stelle! è dunque ver? *con gioja.*
Ser. (Come ne gode!)

Dell'innocenza sua, del tuo sincero
Amor per me, del non studiato incontro,
Che sospettar mi fea, mi persuase.

Arg. Credi, o Signor, che l'alma mia

Ser. Ma forza,
Mi è perder sì bell'alma. Al Patrio Regno,
Ritornerai. Grave di cure, oppresso
Da marziali sventure, avido in core
Di tentar nuova guerra, ai molli affetti
Or piu ceder non sò.

Arg. Ma dunque

Ser. Andrai
Da me lontana, e da Sebaste, offrirti
Per le mancate nozze
Il compenso potrei . . .

Arg. Tu sol . . .

Ser. Lo vedo

Ami me solo. In isposa
Darti al figlio volea. Ma vano dunque
Fora di lui parlarti. Al nuovo giorno
Quindi partir potrai. *fnge d' andare* :

Arg. Senti . . . Ah Signor

Ser. Ti spiega.

Arg. Ah sì, se non m'avesse,

Signore, alle tue nozze
Mai destinato il Cielo *trattenendosi*.

Ser. Solo Sebaste . . . *in aspettativa*.

Arg. Oh Dio!

Tu ti turbi, Signor.

Ser. Ma nò, Sebaste

Segui.

Arg. Render poteva

Felice il fato mio.

Ser. Ed egli?

Arg. Egli m'adora, e l'amo anch'io.

Ser. Tu l'ami? E in cor per lui

Nutri un segreto ardore.

(Non reggo al mio dolore

L'ira m'accende il sen.)

Arg. (Che sguardi! ahimè che orrore

Perchè svelai l'affetto?

La tema, ed il sospetto

Va lacerando il sen.)

Signor . . .

Ser. Non più: t'intesi.

Arg. Oh ciel! che rio periglio.

Ser. Brami consorte il figlio,

Non curi il genitor.

Lo sguardo . . .

E' di furore.

Arg. La voce tua . . .

Ser. Di morte.

Arg. Numi, che atroce sorte,

Che disperato amor.

Ser. Ormai l'estrema sorte

Si appresti al traditor.

{ A sì crudeli palpiti

{ Più non resiste l'alma,

{ Invan la dolce calma

{ Cerca l'affitto cor.

Arg. Signor.

Ser. Mi lascia.

Arg. Ah dove?

Ser. Alla vendetta.

Arg. Il figlio . . .

Ser. Il figlio

E' mio nemico.

Arg. Sebaste . . .

Scr. E' un nome orrendo.

Arg. Ah lo perdei!

a 2 { Di tanti mali miei
Il fin qua' mai sarà.
Se non è questa, oh Dei,
L'ultima avversità.

S C E N A V.

partono.

Sebaste , e Meraspe .

Seb. Ah Meraspe ! vedesti
Partir da queste soglie
Smanioso il Re.

Mer. T'accheta.
Ei forse il piede
Volge quindi alle mura , ove di Grecia
Gli ultimi attende ancora

Seb. Pochi guerrieri suoi.
Meraspe , addio.
Io lo voglio seguir . Questo mio core
Nel ripensar che il padre
Mi rende al primo affetto ,
Piu non sa dal piacer frenarsi in petto .

A te fido , o dolce amico ,
La mia speme , i giorni miei,
Quella pace , che perdei .
Mi ridona un puro amor .

Nò non teme un' alma forte
Il rigor d'orrende pene :
Ma a lasci. r l'amato bene
Non resiste un fido cor .

parte:

S C E N A VI.

Meraspe , indi Serse con Soldati .

Mer. Ebber le cure mie
Esito lieto .

Scr. Alfin t'incontro . Il figlio
Questo riamato amante ,
Sia di nuovo , o Meraspe ,
Nella vicina torre
Condotto in ceppi alla prigion più orrenda,
Ivi il consegno a te , la morte attenda .
parte .

S C E N A VII.

Meraspe , e Seguaci .

Mer. Che intesi ! che ascoltai ! chi mai nel Rege
Ridusse il reo sospetto
A certezza crudel ? Misero Prence !
Meraspe sventurato !
Quante vicende rie ne appresta il fato .
partono .

S C E N A VIII.

Arbante solo .

Arb. Per questa Regia invano ognor m'aggiro
E Argenide non trovo . Oh ciel pietoso
Prendi in cura i suoi dì . Forse l'opprime
Il destin di Sebaste , al duolo in preda
Si abbandonò . Si vada :

Abbia almen l'infelice in sì fatal periglio
Chi le tempri l'affanno, e terga il ciglio.

Pietoso l'amico

Rimira l'oppresso

Un altro se stesso

In preda al dolor.

Gli reca conforto

Costante fedele,

Del fato crudele

Temprando il rigor.

parte.

S C E N A . IX.

Parte solitaria delle mura della Città.

Sebaste, poi Meraspe con Seguaci, indi Argenide.

Seb. **M**a dove mai s'aggira
Il genitor? Questo mio grato core . . .

Mer. Ah Principe, ah signore . . .

Seb. Che fu?

Mer. Di nuovo il padre

Ti vuol fra ceppi.

Seb. E perchè mai

Mer. Sicuro

Lo fe' qualch'alma rea, di quell'amore,
Che a Argenide ti lega.

Seb. Ecco la spada.

Ecco a' ceppi la destra. Il fato mio

Ormai più non si placa.

Arg. Ah Prence! oh Dio!

Sei fra' lacci di nuovo.

Seb. Amato bene,
Son perduto, e per sempre.

Mer. Il Re sdegnato
Parlò di morte ancora.

Arg. Oh ciel!

Seb. Tradito

Mi ha qualche anima rea. Noto mi fosse

Almeno qual crudo core

Che al Re svelar potè l'ignoto amore!

Arg. Sebaste, oh se sapessi

Chi fu quel crudo cor. Sappi . . .

Seb. Ah mio bene!

Parla, chi fu?

Arg. Son io.

Mer. Tu stessa?

Seb. E come! oh Dio!

Arg. Con finta speme

Ci deluse il crudel: tutto il mio core

Aperto gli svelai: ma finchè viva

Di te solo sarò: troppo t'adoro,

Troppo caro mi sei:

Io lasciarti, amor mio, come potrei.

Arder ad altra face

Scordar le mie catene

Non lo temer, mio bene,

Di me non dubitar.

Frema, minaccia, irato

Sprezzo il rigor del fato,

Fida in amor quest'anima

Morte saprà sfidar,

Tu solo in questo petto

Vivi adorato oggetto:

Ah! che all'idea di perderti

Mi sento, oh Dio, mancar!

partono.

SCENA X.

Gabinetto.

Barsene sola.

Vendetta intera ancor non ho. Corriamo,
 E in Serse ognor maggiore
 La gelosia si desti, ed il furore.
 S'accenda a' detti miei
 Quel cor superbo, altero,
 E il Prence menzognero
 Non trovi omai pietà.
 Se tanti affanni rei
 Per lui mi strazian l'alma
 Un giorno sol di calma
 Quell' empio non godrà.

parte.

SCENA XI.

Meraspe, Sebaste senza catene con due Guardie.

Mer. Vieni, Signore. Il cenno disumano
 Che di tua morte il Re mi diè. Si volga
 Se far si puote in tua salvezza. Amici
 Al concertato asilo
 Deh guidatelo voi.
Seb. Meraspe! ah pensa
 A qual rischio t'esponi, e Serse . . .

Mer. A Serse
 Un delitto risparmio. Ei quando estinto
 Ti crederà, vedrà del grave eccesso
 Tutta l'enormità, lo spero, e allora
 Di averti a lui salvato,
 Credilo, o Prence, ei mi sarà più grato.
Seb. Quanto grato ti sono,
 Se i miei di serberò, solo è tuo dono.
parte con le Guardie.

SCENA XII.

Appartamenti terreni nel Palazzo Reale con veduta in lontano della Torre, in cui è rinchiuso Sebaste.

Serse a sedere appoggiato ad un tavolino immerso nel più profondo dolore. Meraspe da un lato, Coro di grandi con numeroso seguito.

Coro In quale affanno barbaro
 Rimase immerso il Re.
 Quante dolenti immagini
 Vede d'intorno a se.

Ser. Pera l'indegno figlio. L'onor mio
 L'offesa maestà chiede sua morte.
 Meraspe ascolta: esangue
 Cada omai quel fellone.

Mer. Mio Re perdona: il core
 Non mi regge all'impresa.

Ser. E tu, amico mi sei?
Vanne: altro braccio
Più fido troverò. Fuggi frattanto,
Fuggi dagli occhi miei.

Mer. Serse che dici? Ah no! sospendi, o Prence,
I rimproveri ingiusti... i cenni tuoi
Eseguirò fedele.

Ser. Eccoti un ferro:
Vibralo in sen dell'empio.

Mer. Volo ad ubbidirti.

Ser. Senti.
Dalla torre suprema
Vuo' che un bellico suono,
Della vendetta mia
Quando muor quel fellon segno mi dia.

Mer. T'appagherò, Signor; più che non sai
Qual amico io ti sia forse vedrai. *parte*

Ser. S'allontani ciascun: io voglio
Solo restar in preda al mio dolore. *partono*
Presso già sei Sebaste *tutti.*
A versare quel sangue, e il mio contento...
Il mio contento? . . . E come?
Io assassin di mio figlio! orrenda idea!
Ma se contento son, che vuol dir questa
Smania fiera funesta
Che sì m'angustia il cor? Eh non si curi.
Ma, oh Dio, qual voce flebile, e severa
Nel profondo del cor, ferma, mi dice,
E' un figlio, che tu uccidi... oh me infelice!
Io che tanto l'amava, io che da lui
Era tantò riamato, io posso adesso
Sacrificarlo? . . . Io stesso? . . .
Che orror! no, che io non naqui
Per essere un tiranno. Il peso io sento

D'un delitto: men pento. Eppur Sebaste
E' mio nemico; egli Argenide adora . . .
E perciò dee perir? . . . Non l'amo anch'io?
Ei m'odia, il caro ben ei mi contrasta . . .
E' vero; ebbene. Egli è mio figlio, e basta.
Pria, mi punisca un fulmine improvviso.
Come! (ah gelo in pensarlo.) Il figlio ucciso!
Come versar potrei
Quel sangue ch'è pur mio?
Capace, oh Dio, sarei
Di tante crudeltà?
No, non mi regge il core:
Vinci paterno amore.
Olà, miei fidi, olà.

Coro Che vuoi, signor? *sortendo.*

Ser. Volate,
I giorni suoi salvate.

Coro Di chi? Signor.

Ser. Del figlio.
Ite . . . eseguite. *s'ode un suon di tromba*
Ohimè! *Serse in tutta desolazione.*
Qual fulmine! sì presto!
Sebaste ah! più non è!
si abbandona su d'una sedia.

Coro Misero! il duol l'opresse.
Non resse al colpo orribile . . .
Geme . . . sospira . . . e s'agita,
Dei, che di lui sarà? . . .

Ser. Sebaste io ti perdei? *con passione.*

Coro Prence fa cor:

Ser. Lasciatemi.

Coro Calmati.

Ser. Oh Dio! fuggitemi.
Apri, o terra, ingojami. . .

Cielo m'annienta; fulmina,
Ho di me stesso orror.
Rimorsi miei tacete,
Mi lacerate il cor.

parte.

SCENA ULTIMA.

*Argenide, Arbante, Meraspe, e Coro, indi Serse,
Barsene, Seguaci, e gli altri a suo tempo.*

Arg. Ah scellerata Reggia! oh infausto giorno!
Arb. Deh ti calma.

Arg. Non v'è per me più calma
Pace per me non v'è.

Arb. Tempra quel duolo
Cedi al destino avverso; in cura prendi
Argenide te stessa: al vecchio padre
Serbati, oh Dio! fuggiam da questa infida
Stanza di tradimenti,
E alla natia contrada
Aure più liete a respirar si vada.

Arg. In van t'opponi, Arbante,
Sopraviver non posso al dolce oggetto
Di questo cor. Sebaste, oh Dio, Sebaste

Più non vedrò: sepolta
Resti quì la mia salma: un urna sola

Chiuda il cenere nostro.

E poichè il ciel nemico

Non lo concesse in vita

Sia dopo morte almeno

Questa mia spoglia alla sua spoglia unita.

Bar. Punisti un empio

Modera il tuo dolor.

Ser. Va dispietata
Fuggi dagli occhi miei. Tutti fuggite,
Argenide . . .

Arg. Ah tiranno!

Ser. Ah si lo fui,

Un padre disumano

Un scellerato cor. Meraspe, ah troppo

Tu m'ubbidisti.

Arg. Ov'è quell'alta fede *a Meraspe.*

La tua virtù dov'è? Crudel potesti

Tradir l'amato Prence!

Mer. Il dover mio

Compìi, nè so pentirmi.

Ser. Ah dove mai

Dove pace sperar? Barbaro padre,

Misero figlio.

Mer. (Pietosi Numi
Assistetemi or voi.)

Arg. Crudel!

Ser. Tranquillo

Esser così tu puoi. Ma che ragiono?

Ah tu padre non sei. Rendimi indegno,

Rendimi il figlio mio . . .

Mer. Signor tel rendo. *comparisce Seb.*

Seb. (Ah padre!

Arg.)

Arb.) Oh stelle!

Bar.)

Ser. Ah figlio, oh Dio!

languidamente cade nelle braccia del figlio, e va a poco a poco rimettendosi in tempo del ritornello.

Ser. Non regge a tanto giubilo
D'un genitor il cor.

Arg.

ATTO SECONDO

Tu vivi! Il ciel propizio
Ti rende il nostro amor.

Seb.

Io vivo. Il ciel propizio
Lo rende al nostro amor.

Mer.

Meraspe, e il ciel propizio
Lo rende al vostro amor.

Bar.

Ei vive! Il fato barbaro
L'invola al mio furor.

Coro

E' salvo il Prence, e libero.
Quanto ne gode il cor!

Ser.

Oh quanto a te son grato!
Tu mi togliesti il velo;

In dolce nodo amato
Lieti vivete alfin.

Arg.

In dolce nodo amato

S b.

Lieti saremo alfin.

Mer.

Lieti sarete

Bar.

Signor, son rea . . . a Serse . . .

Ser.

T' assolvo.

In così bel momento

L'universal contento

Compensi ogni dolor.

Tutti

In così bel momento

L'universal contento

Compensi ogni dolor.

FINE DEL DRAMMA

ERCOLE IN CALIDONIA

BALLO EROICO PANTOMIMO

IN IV. ATTI

COMPOSTO, E DIRETTO

DAL CITTADINO PIETRO ANGIOLINI



ARGOMENTO

Dejanira figlia d'Eneo Re di Calidonia fu desiderata in consorte per la rara sua bellezza da molti amanti, tra i quali Ercole, ed Acheloo fume di Calidonia.

Ercole vinse Acheloo reiteratamente nella Lotta, niente valendogli le diverse forme ch'egli soleva cangiare, con le quali tentò assalire l'avversario. Sposò Alcide Dejanira; tanto si ha da Ovidio libro nono ec.

Noi nella presente azione seguiamo le surriferite traccie, facendo agire per opposizione alle Nozze d'Ercole con Dejanira, la sua madre Altea di carattere fiero, ed impetuoso, che prende il puntiglio di far suo genero Acheloo contro la volontà del Re suo marito, e così dar luogo a diverse interessanti azioni, che formano l'intreccio del Ballo, evi-

tando nello stesso tempo ciò che sempre male s' accorda per la difficoltà dell' imitazione in una rappresentanza Eroica, cioè le trasmigrazioni d' Acheloo in Serpente, ed in Bue.

Questo è il soggetto del Ballo, che l' umile compositore consacra all' indulgenza di questo umanissimo Pubblico, che quantunque tenue cosa in confronto di ciò che avrebbe desiderato offrirvi, impedito soltanto dalla ristrettezza del tempo, spera che lo riguarderete col vostro solito generoso compatimento.

PERSONAGGI

<i>Eneo Re di Calidonia</i>	Citt. Antonio Biggiogera
<i>Altea sua Sposa</i>	Citt. Aurora Benaglia Cosentini
<i>Dejanira loro figlia</i>	Citt. Luigia Chiari
<i>Ercole</i>	Citt. Pietro Angiolini
<i>Acheloo</i>	Citt. Innocenzo Buzzani
<i>Pasife] confidenti di</i>	Citt. Annunz. Biggiogera
<i>Nisa] Dejanira</i>	Citt. Teresa Mariotti
<i>Tre principali seguaci</i>] Citt. Antonio Sichera
<i>di Acheloo</i>] Citt. Andrea Mariotti
] Citt. Marco Rossetti
<i>Confidenti d' Altea</i>) Citt. Maria Mariotti
) Citt. Santina Toschi
<i>Seguaci d' Ercole.</i>	<i>Seguaci d' Acheloo.</i>
<i>Donne di Corte.</i>	<i>Popolo, e Soldati del Re.</i>

La Scena si rappresenta nel Palazzo d' Eneo, e sue adjacenze.

ATTO PRIMO.

Gran Piazza di Calidonia, con moltitudine di Popolo, da un lato superba ringhiera nell' angolo del Palazzo Reale.

Eneo, Altea, e Dejanira nella ringhiera Ercole, e Acheloo in mezzo ai loro rispettivi seguaci, e circondati da numeroso Popolo formano un semi cerchio davanti ai Regi. Il Re discende e comparte all' invito Alcide non equivoci segni del proprio aggradimento felicitandolo per il di lui arrivo alla sua Corte: corrisponde Ercole con marzial contegno, ed indi passa a complimentare la Regina. Acheloo frattanto ossequia il Re. I forti seguaci d' Ercole per di lui ordine esprimono con delle danze caratteristiche il proprio contento per l' onore che ricevono di essere ammessi alla presenza Reale. Eneo se ne compiace; ed i seguaci d' Acheloo fanno lo stesso: Tutte le donne si mischiano con quelli, e formano diversi e variati gruppi. Ercole, Eneo, e Dejanira intrecciano alcune brevi danze nelle quali s' introduce Acheloo; non può Dejanira evitare di far conoscere la parzialità che prova più per Ercole che per Acheloo, talchè questo ingelosito smania ed a forza reprime l' ira La Regina accorgendosi della forte inclinazione d' Ercole per sua figlia, e della gelosia d' Acheloo, che vuol far suo genero rimprovera Dejanira ed interrompe le Danze.

Eneo con vera soddisfazione accorda la figlia per sposa ad Alcide, s' oppone Altea con tutto il vigore accennando di averla antecedentemente pro-

messa ad Acheloo. Eneo poco curando le di lei pre-
tensioni ordina alla figlia di unirsi allo sposo, la
quale ubbidisce con trasporto. Acheloo instigato da
Altea protesta d' esserle quella dovuta per mille
motivi, minacciando tutti quelli che vorranno
opporli. Alcide lo mira con bieco sguardo, e si
contenta di esprimerle il proprio disprezzo; que-
sto irritando al maggior segno Altea, giura che
sua figlia non sarà sua sposa, e nuovamente la
promette ad Acheloo. L'opposizione d'Eneo che
rimprovera acerbamente la moglie; le minaccie
di questa, ed il rispettoso fighial contegno di De-
janira formano un variato contrasto. Acheloo in-
fine parte con Altea; ed Eneo, Ercole e Deja-
nira col numeroso seguito s' incamminano alla
Reggia.

ATTO SECONDO.

*Appartamento di Dejanira con diverse entrature
che introducono alle stanze interne.*

Dejanira con le sue Confidenti viene accom-
pagnata da Ercole nel di lei appartamento: Espri-
me questo l'affettuoso suo amore verso di lei,
ed è da esso con trasporto di gioja corrisposto.
Giugne Eneo. Genuflessi gli amanti aspettano il
consenso Reale per le di loro nozze; Eneo con
vera compiacenza l'accorda loro: Ricevono le
guardie l'ordine di tutto preparare per questi
Sponsali; Ercole segue il Re che parte per lo
stesso oggetto; e Dejanira ricevendo le reitera-
te proteste d'amore dal suo Amante si ritira
nell'interno delle sue stanze.

Altea conservando l'idea di non lasciar veruna
cosa d'intentato per arrivare al suo intento
giugne ivi smaniosa con Acheloo per far risolve-
re la figlia a discendere alle sue brame; Vie-
ne Dejanira avvertita che la Madre chiede di lei,
ella si presenta, ed Altea con simulata dolcezza
le comparte le più seducenti carezze. Dejanira
non ignora il fine per cui le riceve, ed infatti
non tarda molto a persuadersene, poichè le vien
dalla madre presentato Acheloo pregandola con
forti lusinghe di accettarlo per suo Sposo. De-
janira non altro replica, che il suo Re, e pa-
dre ha già disposto della sua mano con promes-
sa assoluta in favore d'Ercole. Acheloo, e Altea
fremendo di sdegno assalgono l'infelice Dejanira
in diverse forme per farla disubbidire al Padre,
e tirarla dal loro partito, ma inutilmente poi-
chè ella palesa l'amor suo per Alcide, e l'odio
per Acheloo. Allora la furente madre le accenna
che pria di veder eseguite le concertate nozze
gli trapasserà il seno con un pugnale: inorridi-
sce la misera figlia a questa barbara proposizione,
e abbracciandola con trasporto la scongiura ad
abbandonare quella crudele idea. Altea ferma
nella sua risoluzione vuole forzarla ad accettare
lo Sposo ch'ella gli destina, pronta a ferirla se
ella ricusa. Assalita Dejanira da orribile spaven-
to mania, prega, ed infine si vede nella dura
necessità di acconsentire ai voleri della Madre
per evitare la morte. Riceve Acheloo l'infelice
sua mano. La gioja di questo, e d'Altea è in-
esprimibile, avvertiti però che giugne Eneo,
frettolosa Altea accenna ad Acheloo d'involarsi
tosto, e condur seco la figlia, opporsi vorrebbe

Dejanira, ma inutilmente ella vien strascinata a forza seguendola Altea con le Confidenti.

Ercole preceduto dal Re giugne per prender la Sposa, e condurla all' Altare, egli non rivenendola esprime ad Eneo la di lui non lieve sorpresa; questo insospettito di qualche tradimento entra agitato nelle diverse stanze a farne da se ricerca: Alcide smanioso ordina ai suoi seguaci di far lo stesso ma tutto in vano, freme egli di sdegno per vedersi tradito, ed infine avvertito che Dejanira è stata rapita da Acheloo, si da in preda al più gran furore, chiede egli la terribile sua Clava che nel momento gli vien presentata, e corre irato ad inseguire il rapitore; per poco gli astanti lo trattengono, egli ricusando qualunque ajuto accenna bastare egli solo per punire l' indegno, e proibisce particolarmente a' suoi compagni di seguirlo, indi protestando ad Eneo di presto ricondurgli la figlia parte. Eneo al colmo dell'agitazione si ritira con tutti.

ATTO TERZO.

Deliziosa abitazione di Acheloo formata dalle conchiglie, coralli, e acque nascenti.

Sotto delizioso Trono in un Soffa, composto di varie erbe, e fiori stà l' infelice Dejanira immersa in un profondo languore, le Confidenti sono presso di lei cercando tutti i mezzi possibili per riaverla, infatti ella appoco appoco si scuote, e piangendo esprime le angustie terribili in cui stà immerso il suo cuore. Acheloo si presenta, ella fugge la di lui vista, ed egli fremendo l'af-

ferra per una mano additandole che sono inutili ormai le di lei ripulse, poichè si trova in suo potere. Dejanira l'empie d'imprecazioni, e gli protesta che l'odierà in eterno, irritato maggiormente Acheloo inveisce contro la misera: ma nel momento medesimo si ode un forte rumore, che consola Dejanira, come atterrisce il Tiranno: Alcuni seguaci d' Acheloo che fuggono dal furore d' Alcide, lo mettono nel più gran scompiglio, egli afferra di nuovo la Principessa e seco la conduce nell' interno di quel luogo. Alcide furibondo entra in cerca di lui. Acheloo se le presenta per farle fronte. Ercole vedendolo privo di Armi getta a terra la Clava, e l'assalisce con le braccia. Lottano i rivali, e dopo non breve contrasto cade Acheloo semivivo a terra. In un momento viene assalito Alcide da varj seguaci del perditore; allora egli impugna la trionfante Clava, e segue ostinata tenzone; in fine disarmati tutti dal di lui valore si gettano spaventati a' suoi piedi dimandando pietà, Alcide non esita a perdonar loro: condotta dalle Confidenti Dejanira corre nelle braccia del trionfante suo Sposo, la gioja, il contento dei due Amanti s' esprime in mille guise; Ercole però si dà tutta la premura di partirsene da quel luogo, come infatti eseguisce con la sua diletta.

Altea frettolosa con gente armata viene in traccia d' Acheloo, ella è divorata dalla rabbia nell' udire l' infelice sorte di questo, e de' suoi seguaci, eccita essa tutti ad una luminosa vendetta. Acheloo rianimato da lei giura di perire piuttosto mille volte che restare invendicato; i di lui seguaci fanno lo stesso. Altea dispone il tradi-

mento, e promette additarne ella stessa il momento, gli amici suoi giurano di secondarla, e tutti uniti protestando esser pronti a versare il proprio sangue per loro difesa, partono.

ATTO QUARTO

Magnifico Tempio d'Imeneo, con elevato simulacro di questa Deità, al quale si giugne per mezzo di sublimi Scalinare.

Eneo esprime il proprio indicibil contento al genero, e alla figlia per vederli felicemente ritornati nelle sue braccia, egli non vuol più dilazionare, perciò ordina d'accendere il fuoco sacro, e compierne nel momento l'Imeneo. Altea con finta sommissione s'avanza chiedendo di poter esser ammessa alla cerimonia; ella prega il marito a perdonarle i suoi trascorsi simulando esserne pentita; la figlia prega per lei: talchè Eneo si lascia ingannare, e le perdona. Vien dato compimento al matrimonio, e la comun letizia dà luogo a delle giulive, e generali danze; sul finire però di queste si ode uno strepito d'Armi che mette tutti in confusione. La fiera Altea mettendo in esecuzione il suo terribile progetto ha dato il cenno ai congiurati, i quali s'avanzano verso il Tempio. Avvertito Eneo del pericolo si dà in preda al più gran furore; Ercole ha già la mano armata, e tutti in confusione fan lo stesso. Le Donne smarrite corrono senza saper dove: solo la fiera Altea gioisce. Alcide irato invita gli astanti a seguirlo, Dejanira tenta trattenerlo, ma inutilmente: Le Donne

pure fanno ogni sforzo per non restar esposte senza verun che le difenda: ma ciò non ha luogo, tutti furenti corrono alla difesa. Allora Altea armata di pugnale afferra la figlia minacciandola di morte se ricusa seguirla: s'oppongono le altre donne, e segue un vivo contrasto. Acheloo, e tre de' suoi compagni sono fieramente battuti da Eneo, e da Ercole ed i seguaci di questo incalzano i nemici.

Altea ritorna strascinando la figlia, che fa ogni sforzo per liberarsene. Vinto, e disarmato Acheloo tenta uno scampo per liberarsi dalla furia d'Alcide, e vedendo per tutti i lati il periglio maggiore si cela nel simulacro. Ercole furibondo sempre ferendo corre sulle di lui traccie. Nello stesso tempo inseguiti i Congiurati dalle guardie, e dai seguaci d'Ercole li vincono, ed atterrano. La misera Dejanira si libera dal furore della Madre, e Alcide scaglia dall'alto del Simulacro il barbaro Acheloo per così dar termine alle di lui iniquità; a tal vista cade Altea tramortita. Dejanira si precipita nelle braccia del suo Sposo, ed Eneo al colmo della gioja ringrazia il Cielo, e con un quadro Generale finisce il Ballo.



DISTRIBUZIONE
DEI SERALI DIVERTIMENTI
NEL TEATRO DI REGGIO

La Fiera dell'anno 1801.

APRILE

29 Mer Opera
30 Giov Opera

MAGGIO

1 Ven.
2 Sab. Opera
3 Dom. Opera
4 Lun. Opera
5 Mart.
6 Merc. Opera
7 Giov. Opera
8 Ven.
9 Sab. Opera
10 Dom Opera
11 Lun. Opera
12 Mart.
13 Merc. Opera
14 Giov. Opera
15 Ven.
16 Sab. Opera
17 Dom Opera
18 Lun, Opera
19 Mart.
20 Merc. Opera

MAGGIO

21 Giov. Opera
22 Ven.
23 Sab.
24 Dom. Opera
25 Lun. Opera
26 Mart Opera
27 Merc.
28 Giov. Opera
29 Ven.
30 Sab. Opera
31 Dom. Opera

GIUGNO

1 Lun. Opera
2 Mart.
3 Merc. Opera
4 Giov. Opera
5 Ven,
6 Sab. Opera
7 Dom. Opera
8 Lun. Opera
9 Mart.
10 Merc.
11 Giov. Opera.

LA COMMISSIONE DEGLI SPETTACOLI.

33813

